



Marco 8, 10-21

Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!

“Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode”, dice Gesù ai suoi. Il brano è tutto un rimprovero rivolto ai discepoli, un incalzare accorato di sette domande, culminanti nel duplice ricordo del pane e racchiuse tra la messa in guardia contro il “lievito” e la constatazione amara: “Non capite ancora?”.

- 10 E, subito, salito sulla barca con i suoi discepoli
giunse nelle parti di Dalmanuta.
- 11 E uscirono i farisei
e cominciarono a discutere con lui,
cercando da lui un segno dal cielo
per tentarlo.
- 12 E, gemendo su dal suo spirito,
dice:
Perché questa generazione
cerca un segno?
Amen, vi dico:
vi assicuro che non sarà dato
nessun segno a questa generazione.
- 13 E, lasciandoli, di nuovo salì
e se ne andò all'altra sponda.
- 14 E si dimenticarono di prendere pani
e non avevano che un unico pane
con sé nella barca.
- 15 E comandava loro dicendo:
Vedete!
Guardatevi



- dal lievito dei farisei
e dal lievito di Erode!
- 16 E discutevano tra loro
che non avevano pane.
- 17 E, saputo, dice loro:
Perché discutete che non avete pane?
Non capite e non intendete ancora?
Avete il cuore indurito?
- 18 Avete occhi e non vedete?
Avete orecchi e non udite?
E non ricordate,
- 19 quando spezzai i cinque pani per i cinquemila,
quante ceste piene di pezzi levaste?
- Gli dicono:
Dodici!
- 20 Quando i sette pani per i quattromila,
quante sporte piene di pezzi levaste?
- E gli dicono:
Sette!
- 21 E diceva loro:
Non capite ancora?

Salmo 19

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,



- esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
- 11 più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Dio prima ci parla col cielo, il sole e la terra, cioè mediante il creato, è tutta parola di Dio. Come se voi andate a casa vostra e trovate il pranzo pronto, è parola della mamma, è mano della mamma, cioè parla di lei. Dopo però, c'è anche la parola: *La legge del Signore è perfetta*, cioè ci ha parlato anche direttamente mediante la sua parola, per aiutarci a capire la nostra vita. Poi ci parla in un altro modo ancora più profondo: dando gioia al cuore, luce agli occhi,



dolcezza alla bocca. C'è una parola interiore, oltre la parola esteriore, che dobbiamo abituarci a cogliere.

Questo salmo ci introduce nel testo di questa sera perché abbiamo visto i discepoli che hanno mangiato pane, la volta scorsa. E ci troviamo dopo il secondo dono del pane e per pane si intende la vita e la vita consiste nel prendere, benedicendo, ringraziando condividendo e donando. Questo è il ciclo della vita, cioè ricevi amore e nel momento in cui ricevi sai dare amore e la vita è questo amore concreto che si incarna anche nel pane e in ogni briciola di esistenza. Questa è la vita del Figlio ed è la vita stessa di Dio, è l'unica verità possibile. L'altra vita, invece, è quella che prende e ruba, che ti divide dagli altri e fa sì che la cosa che possiedi diventa il tuo idolo, il tuo feticcio e tu diventi quella roba lì. Il problema è come leggere il segno, perché il pane è segno di qualcos'altro. Di cosa è segno il pane che Gesù ha dato?

Allora, nei due testi consecutivi che leggeremo questa sera al capitolo 8,10-21, vediamo le due reazioni davanti a quanto abbiamo visto la volta scorsa. Prima quelle dei nemici di Gesù, i farisei e poi quello degli amici e vediamo chi ha capito di più.

¹⁰E, subito, salito sulla barca con i suoi discepoli giunse nelle parti di Dalmanuta. ¹¹E uscirono i farisei e cominciarono a discutere con lui, cercando da lui un segno dal cielo per tentarlo. ¹²E, gemendo su dal suo spirito, dice: Perché questa generazione cerca un segno? Amen, vi dico: vi assicuro che non sarà dato nessun segno a questa generazione. ¹³E, lasciandoli, di nuovo salì e se ne andò all'altra sponda. ¹⁴E si dimenticarono di prendere pani e non avevano che un unico pane con sé nella barca. ¹⁵E comandava loro dicendo: Vedete! Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode! ¹⁶E discutevano tra loro che non avevano pane. ¹⁷E, saputo, dice loro: Perché discutete che non avete pane? Non capite e non intendete ancora? Avete il cuore indurito? ¹⁸Avete occhi e non vedete? Avete orecchi e non udite? E non ricordate, ¹⁹quando spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi levaste? Gli dicono: Dodici!



²⁰Quando i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi levaste? E gli dicono: Sette! ²¹E diceva loro: Non capite ancora?

Gesù era sulla sponda orientale del lago in zona pagana e ha dato il pane, la volta scorsa. Qui vediamo che si sposta e torna a Dalmanuta, pressappoco verso la sua patria e lì spuntano fuori i farisei che gli chiedono un segno dal cielo e Gesù dice: *Non sarà dato nessun segno a questa generazione malvagia*, e parte di nuovo per l'altra sponda dove c'è stato il pane. Parte in barca coi discepoli ed è la terza volta che troviamo Gesù da solo in barca con i discepoli. Come sapete quando sei in barca capitano sempre tempeste.

La prima tempesta, Gesù dormiva e i discepoli avevano paura di andare a fondo e lo svegliano e Gesù dice: come avete paura? In realtà la tempesta che li fa andare a fondo è la loro paura di andare a fondo; intanto Gesù dorme e si sveglia, vuol dire muore, cioè per morire si muore tutti. Invece, loro sono dominati dalla paura della morte, per cui sono morti di paura mentre vivono.

La seconda volta, invece, che troviamo ancora i discepoli in barca, Gesù non c'è più. Gesù dorme la prima volta, segno di quando è morto, la seconda volta è assente sul monte, è già risorto, ha già dato il pane; il pane è l'Eucaristia, è già morto e risorto. I discepoli sono da soli nella barca e c'è una tempesta tremenda, non riescono a fare la traversata perché hanno lo spirito contrario. Arriva Gesù e dicono: È un fantasma! Spiega l'evangelista, che non avevano capito il fatto dei pani. Cioè la loro tempesta consiste nel fatto che non hanno capito, scambiano Gesù per fantasma, cioè che cosa vuol dire? Il fatto dei pani è l'Eucarestia. Fanno delle belle liturgie eucaristiche come quelli di Corinto, ma non vivono l'amore concreto. E allora, Gesù è ridotto a un fantasma ed è chiaro che c'è tempesta. Se tu vivi in modo contrario quello che dici è chiaro che via a fondo.

Qui, la terza volta, tutto è calmo. È Gesù che fa la tempesta con sette domande più una finale, ed è bellissimo perché abbiamo il più bel ritratto dei discepoli e credo che ci possiamo riconoscere bene.



Dopo questo ritratto dei discepoli c'è la diagnosi perfetta, poi ci sarà la terapia.

¹⁰E, subito, salito sulla barca con i suoi discepoli giunse nelle parti di Dalmanuta. ¹¹E uscirono i farisei e cominciarono a discutere con lui, cercando da lui un segno dal cielo per tentarlo.

I farisei sono le persone giuste e chiedono da Gesù un segno e si dice per tentarlo. C'era già stato uno che aveva chiesto dei segni a Gesù per tentarlo: Di' che queste pietre diventino pane; Satana.

Noi viviamo di segni. È vero che gli animali capiscono certi segni, se gli fai vedere la ciotola al cane capisce che è l'ora di mangiare. Però, se gli dai la Divina Commedia non capisce molto, anche se gli manca solo la parola. Tutta la cultura è segno, tutta la comunicazione è segno, ogni comunione è segno, ogni gesto è segno. Tutto quel che voi vedete in giro è un segno di qualcos'altro. Anche queste lampade sono segno di qualcosa, che sono fatte apposta perché noi possiamo leggere, mentre siamo qui. Questo tavolo pure, cioè tutto quel che c'è è un segno.

Ci sono molti modi di leggere i segni. Per esempio. Mi ricordo che avevamo delle caprette e delle rose belle. Se trovi in casa tua una bella rosa rossa, se la guarda un commercialista dice: quanto costa? Se la guarda un botanico dice: di che specie è? Se la guarda un pittore dice: che bel colore e la dipinge; se la guarda una capra la mangia e se la guardi tu cosa pensi? È il miracolo dell'amore. Eppure è la stessa cosa. Quanti significati può avere la stessa cosa, e infiniti altri ancora. Cioè l'uomo è quello che sa dare il significato alle cose e l'ultimo è il più sublime.

Normalmente, per noi invece, il significato è quello di mangiare i segni. Per esempio: quando non ci sono buoni rapporti tra figli e genitori, allora i genitori devono dare segni dell'amore, loro; allora gli fanno tanti regali e ne vogliono sempre di più e quelli mangiano tutti i segni, ma non capiscono mai il significato. Per cui chiedere il segno



dell'amore vuol dire che non credi all'amore. Per cui più li moltiplichi peggio è e diventa tutto un ricatto; vuol dire che non ci credi.

Dio dà dei segni anche, risulta che ha fatto anche dei miracoli. Noi pensiamo che i siano segni di potenza, invece, se voi leggete Matteo al capitolo 8,17, dopo i primi dieci miracoli, che vuol dire tutti i miracoli, si dice: *così si compì ciò che è scritto nel Profeta: Si è addossato su di sé i nostri mali, fu trafitto per le nostre iniquità*. Il senso dei miracoli è che lui ci ha talmente amato da morire in croce per noi. Proprio così, allora, possiamo camminare perché siamo liberati dalle nostre colpe, perché ci sentiamo amati; proprio così possiamo vedere la realtà, perché la realtà la vedi se ti senti amato; proprio così possiamo ascoltare capire il significato della nostra vita. Cioè tutti i miracoli, non ha senso guarire uno zoppo, perché in fondo dopo non camminerà ancora, tanto meno resuscitare un morto che morirà ancora. È il significato che conta. Noi, invece siamo dei mangiatori di segno, oggi più che mai, e questo si chiama feticismo e non senza mai raggiungere il significato.

È chiaro che Dio parla dando dei segni, tutto quel che c'è è segno di lui; leggete il Cantico delle Creature. Ma se uno non accetta il significato, Dio non è un fenomeno da baraccone che sta lì a fare spettacoli per essere accreditato, cioè l'amore uno o lo accetta o non lo accetta.

E dopo aver loro dato il pane, che è segno della sua vita data per noi, non più dare segni, vi ho dato la realtà. Perché i segni tra l'altro ci sono come sostitutivi della realtà. Perché se voi trovate l'indicazione Milano, quando entrate in Milano non c'è più in Milano, perché quando siete sulla strada ed è scritto Milano vuol dire che siete fuori. Quando siamo nella realtà cessa il segno perché c'è la realtà. Così quando uno ha capito la realtà dell'amore non chiede più segni, allora comincia a vivere, altrimenti tutta la vita è un ricatto di segni. Capite perché Dio non vuole concedere segni, vuol dire che manca la fede, se manca la fiducia, che è l'atto fondamentale



dell'amore, per quante prove ti dia, che morire in croce non te lo può dare, basta non può più dare segni.

Il religioso vorrebbe sempre dei segni del potere di Dio, ci vorrebbe un Dio potente che interviene, che ti fa anche possibilmente ricco, che ti dà successo. Il nostro Dio invece, è diverso, è piccolo, perché l'amore si fa piccolo per essere accolto; è povero perché chi ama non è che prende, dà. Non è sublime Dio, orgoglioso, è umile, perché l'amore è umile, servizievole. Quindi i segni che ci dà rischiamo di non notarli, perché noi cerchiamo i segni nella direzione di ciò che è grande, spettacolare, eccezionale. Dio questi non li fa. Guarda il mondo, è già bello vederlo così com'è senza spettacoli. Se ci sono spettacoli c'è qualcosa che non va, qualche imbroglio. Per cui abituarsi a leggere i segni.

Anche tutta la nostra vita diventa bella, quando riusciamo a dare significato anche ai minimi gesti, altrimenti sono odiosi. Anche i gesti più banali di pulire la cucina, di cucinare, di fare qualunque cosa, o sono segno di amore o sono cose scoccianti. Tutta la vita è un segno di qualcosa, qualunque atto, segno di vita o di morte.

Vedremo poi meglio i segni quando si parla dei discepoli, sarà tradotto nel termine: il lievito di Erode e dei farisei.

Il religioso cerca sempre un segno dal cielo, un segno della potenza di Dio. La potenza di Dio è mettersi nelle nostre mani con una fede enorme in noi, è il farsi pane, il farsi vita quotidiana.

La tentazione al Signore di fare segni, è la stessa che voleva Satana; voleva che Gesù facesse segni e Gesù ha rifiutato. Quelli che poi farà saranno segni sempre della sua misericordia, del suo amore; segni del pane.

¹²E, gemendo su dal suo spirito, dice: Perché questa generazione cerca un segno? Amen, vi dico: vi assicuro che non sarà dato nessun segno a questa generazione. ¹³E, lasciandoli, di nuovo salì e se ne andò all'altra sponda.



Gesù geme. Questo gemito è lo stesso che viene fuori nel miracolo del sordomuto, è un'angustia, è angustiato da questo, dice: è possibile che non capite! La tragedia di Dio è che noi non comprendiamo il suo amore e per quanti segni ci dia, ne chiediamo sempre altri, e tutti i segni che chiediamo sono segni di egoismo, cioè per noi. Non per capire e amare lui che è un'altra cosa.

E dice: *Perché questa generazione cerca un segno? Amen, vi dico, vi assicuro: non sarà dato nessun segno a questa generazione.* Quando si dice questa generazione, s'intende dire sempre perversa, perché è sempre questa la generazione perversa; che quelle passate, come erano bravi, il futuro vedrai che sarà meglio. È sempre questa, che è l'unica che c'è.

E se ne andò nell'altra sponda, coi discepoli. Adesso vediamo cosa capita coi discepoli. Non mi fermo molto su questo primo aspetto, però guardate che è importante. Perché c'è tutta una religiosità che va in cerca dei prodigi, dei segni, come se fosse l'astrologia o la magia. Invece, la fede è questione di fiducia, che è l'atto fondamentale dell'amore, e di amore che diventa pratica di vita. Il resto non vale nulla. Così quando uno si sente amato, non domanda più segni, altrimenti non ha capito.

Questo è dopo il pane che è il segno dei segni, cioè: prese il pane, benedisse, lo spezzò e lo diede, che sarà l'Eucaristia, cioè il segno della sua vita data per noi. Adesso vediamo i discepoli come sono in confronto ai farisei.

¹⁴E si dimenticarono di prendere pani e non avevano che un unico pane con sé nella barca. ¹⁵E comandava loro dicendo: Vedete! Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode! ¹⁶E discutevano tra loro che non avevano pane.

In questo brano esce sei volte pane. I discepoli ne hanno uno e dicono: non ne abbiamo nessuno. Siamo sulla barca, la barca è simbolo della Chiesa, quel pezzo di legno che sta a galla e che ci fa



traghiare sull'altra sponda, senza essere inghiottiti dall'abisso, il luogo della salvezza in fondo; siamo tutti nella stessa barca.

Si dimenticarono di prendere pane. Perché si erano dimenticati di prendere il pane? Forse perché non ci credevano, oppure perché era già due volte che aveva dato il pane, adesso per sicurezza ne hanno portato uno di nascosto. Perché abbiamo visto che parte sempre da quel che c'è, vediamo se gli riesce anche con uno.

Tutto gira attorno al pane e ci sono sette domande sul pane e termina con la constatazione: ma non capite ancora! Vediamo i discepoli davanti al pane, ciò di cui si vive, e dovrebbe essere chiaro ormai ciò di cui si vive. Si vive prendendo, benedicendo, condividendo e dando. Questo in ogni cosa. Che vuol dire una vita nell'amore, una vita che è vita. Che ricevi perché se non ricevi non hai, che ringrazi per cui ciò che ricevi è segno dell'amore di chi ti dà, quindi ti senti amato, e se ti senti amato puoi godere, gioire, ringraziare e puoi a tua volta amare e dare. Questo sarebbe il pane, la vita, l'unica vita possibile.

E non avevano che un unico pane. Anche noi sulla nostra barca, abbiamo un unico pane, quale sarà? Il simbolo di Cristo. Questo pane è inefficace perché? Lo dice subito Gesù. Prima fa un avvertimento che sembra ironico: *Vedete! Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!* Stavano discutendo che non avevano pane e dice: *guardatevi dal lievito.* Il pane c'è perché l'ha appena detto: c'è un solo pane; il pane che abbiamo che poi è Cristo, che è Dio stesso presente in mezzo a noi nell'amore, è inefficace perché noi abbiamo non il lievito del regno, che è l'amore, ma il lievito dei farisei e lievito di Erode.

I farisei abbiamo già visto; il lievito è fermento. Cos'è che fermenta la nostra vita? Il desiderio di prodigi, di segni, di potenza, di dominio? Quello che vogliono i religiosi: il nostro Dio è più forte del vostro. È chiaro che non capiscono il pane: il pane è Cristo che dà la vita per tutti; è chiaro che non capiscono l'amore: vogliono il potere



sul mondo, tramite Dio. Si fanno le guerre per Dio e anche per la Madonna, ancora adesso.

Poi c'è: *il lievito di Erode*. Erode e i farisei per sé erano nemici. I farisei ci tenevano alla purezza della loro religione. Erode invece, era mezzo pagano, mezzo ebreo, d'accordo coi Romani e quello che lo interessava è il suo lievito (lo abbiamo visto nel banchetto di Erode): il potere, il dominio, l'orgoglio, la ricchezza, il merito, normale che ha ogni uomo.

Cosa vuol dire fuori metafora l'evangelista? Che nella barca, nella chiesa, noi il pane di vita l'abbiamo, però questo pane è inefficace perché noi ignoriamo che ci sia. Noi abbiamo un'altra cosa che fermenta la nostra vita: la religiosità farisaica, tutta legata alle sue leggi, alle sue norme, alle sue regole, alle sue pretese. Se io faccio così, Dio deve fare così e poi mi darà i suoi segni, raccogliamo se me li dà, se i conti tornano. C'è tutta la questione della religiosità pagana, di meretricio, di scambio con Dio e dall'altro abbiamo anche Erode; religione e potere vanno d'accordo benissimo. Se vuoi dominare usa la religione, oppure fai del potere la religione. Erode rappresenta il mondo che desidera la ricchezza, il dominio su gli altri, il prestigio. Se noi abbiamo questo fermento non possiamo vivere del pane.

Pensate se in una famiglia, le relazioni tra marito e moglie fossero del tipo farisei o Erode. Chi ha più potere tra i due? Si scannerebbero subito. Chi riesce a rubare di più all'altro? Si distrugge la relazione, la vita, l'amore, il pane. Così nella barca, nella chiesa e anche all'interno del nostro cuore, ci sono questi due delitti tremendi, che ci impediscono di vivere l'amore, cioè la legge e il potere. Come lo fa a livello individuale, lo fa anche a livello della barca, della chiesa.

La chiesa è una barca con un unico pane, non è un transatlantico di quello delle crociere Costa, tutte iper attrezzate. È quel luogo piccolo dove si vivono relazioni vere, che è moltiplicabile a piacimento. Non è una cosa grossa. La chiesa quando è al potere fa strage e fa perdere la fede e quando è perseguitata nasce la fede.



Dobbiamo sempre purificarci. Non dico criticando gli altri, perché è facile poi vedere la bisaccia nella schiena dell'altro. La mia religiosità, il mio rapporto con Dio e con gli altri, è mosso dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode? Allora, è inutile che critichi gli altri, devo convertire me stesso e certamente è sempre così, perché questo si chiama: peccato originale.

E discutevano tra loro che non avevano pane. Sempre, quando discutiamo è perché manca il pane e mancano le cose necessarie, ma cosa bisogna fare? Le grosse discussioni sono sulle cose essenziali, anche nella chiesa. Se si discute è perché non si capisce, se non si capisce è perché c'è l'impedimento a capire e l'impedimento a capire è la verità, è il lievito dei farisei e il lievito di Erode. Cioè non puoi capire se tu cerchi il potere, il dominio; non puoi capire l'amore, la relazione, il dono.

Adesso Gesù che scatena la tempesta, dopo aver provocato, ha gettato il sasso, che è una presa in giro: *Guardatevi dal lievito dei farisei.* Non abbiamo pane.

¹⁷E, saputolo, dice loro: Perché discutete che non avete pane? Non capite e non intendete ancora? Avete il cuore indurito? ¹⁸Avete occhi e non vedete? Avete orecchi e non udite? E non ricordate, ¹⁹quando spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi levaste? Gli dicono: Dodici! ²⁰Quando i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi levaste? E gli dicono: Sette! ²¹E diceva loro: Non capite ancora?

Gesù saputolo che discutevano che non avevano pane dice: *Perché discutete che non avete pane?* Avete mai visto il pane nascere dalla discussione? O nascere la verità da una discussione? Sì, forse alla televisione, altrove no. Cioè si discute quando non si capisce, poi quando si discute ha ragione il più prepotente cioè quello che ha torto. Il problema non è di discutere: ve l'ho già detto guardate il lievito dei farisei e di Erode che avete dentro.



Non capite e non intendete ancora? Che non potete capire il pane, l'amore, se avete ancora il lievito dell'orgoglio, del potere, del dominio, se vivete nella menzogna. È chiaro che non potete capire.

Avete il cuore indurito? È la seconda volta che viene fuori. Si diceva che i discepoli sulla barca non avevano riconosciuto il Signore perché il loro cuore era indurito e poi è Gesù che lo dice: avete il cuore indurito. Il cuore indurito sarebbe calcificato, il cuore di pietra, cioè un cuore morto che non sa amare, pietrificato dalle proprie paure, che ti riducono di pietra, che non ha creduto all'amore, che non ha speranza, che non ha fiducia.

Il cuore di pietra è il centro dell'anti vangelo, è la caratteristica dei farisei e degli erodiani che si riuniscono per uccidere Gesù. È la causa della morte del Signore il cuore di pietra. Il cuore che non sa amare, che non pulsa più per niente, soltanto è pieno delle sue paure, bloccato, pietrificato, morto.

Adesso comincia la diagnosi. La prima è: *discutete*. La parola funziona, però per discutere, non per comunicare. Discutere tra l'altro in greco è una parola che vuol dire litigare, quindi la parola funziona benissimo, ma per litigare e non per capirsi.

Poi, l'intelligenza: funziona per non capire. Perché il cuore è morto, perché noi viviamo secondo ciò che abbiamo dentro, secondo ciò che amiamo o temiamo, è un cuore bloccato dalle paure e dalla morte.

Gli occhi gli avete e non vedete. Perché noi in genere non vediamo la realtà, vediamo la proiezione dei nostri desideri o delle nostre paure, ma anche sulle persone, su tutte le cose. Guardi almeno sempre con quanto te ne viene. Quindi non ti interessa la cosa in sé o la persona. Uno che non vede la realtà vive nel delirio di per sé, è uno ancora non venuto alla luce, cioè non è ancora nato come persona. Una diventa persona quando conosce la realtà sua e dell'altro e si rapporta.



Avete orecchi e non udite. Tra l'altro c'è una connessione tra l'orecchio e l'occhio, perché ci si vede con l'orecchio, innanzitutto. Perché la realtà è quella che è, è la parola che la fa capire. Perché uno potrebbe fare una cosa, un altro la stessa cosa, ma con due parole diverse. Per esempio dare da mangiare un bambino. Uno perché è suo figlio e l'altro perché dice: così lavora meglio per me, altrimenti ridurlo schiavo. Si può fare la stessa cosa con due parole diverse. Allora, ciò che determina è la parola.

Noi abbiamo occhi e non vediamo, abbiamo orecchi e non udiamo quella parola che ci fa uomini, che ci fa vivere, che ci ammorbidisce il cuore, cioè la parola che siamo amati, siamo figli di Dio, amati infinitamente. Se non crediamo e non accogliamo questa parola, ci è impossibile vivere. Grazie a Dio possiamo lo stesso e abbiamo bisogno di amare quindi più o meno ci riusciamo in qualche modo. Con un cuore duro e anche con gli occhi che non vedono tutto come segno positivo.

Come si guarisce da questa sordità? Avevamo visto che l'ultimo miracolo era la guarigione del sordo, si snoda poi la lingua. Subito dopo ci sarà quella del cieco. Perché se cominci a ascoltare la parola, ascoltare l'altro, cominci a vederlo anche. La via della guarigione è il ricordo: e non ricordate! La parola ricordo, in italiano, è molto bella perché è proprio avere nel cuore. Non avete nel cuore cosa era capitato quando spezzai il pane per i cinquemila, quante ceste piene rimaste, gli dicono: dodici. Ah, ricordano bene. Stranamente si può ricordare e non capire.

E diceva: e quando i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi levaste? e gli dicono: sette. Perfetto. E conclude: non capite ancora? Cosa devo fare adesso? Cioè proprio sono ciechi.

Questa direi la diagnosi del discepolo che è cieco davanti al pane, come ogni uomo, cioè davanti alla vita, all'amore. Non vede la vita come segno di amore, non vede l'altro come segno di amore, ma vede semplicemente l'altro, la persona con la quale litigare per il pane, per poter sopravvivere.



Allora, capire di essere ciechi sarà il principio dell'illuminazione, perché i ciechi li può guarire, ma se noi crediamo di vederli, non ci può guarire, per cui subito dopo ci sarà il miracolo del cieco. Se noi comprendiamo che siamo ciechi davanti all'amore e comprendiamo qual è il nostro male sappiamo cosa chiedere: che mi liberi da questo, che mi apra gli occhi, che mi apra il cuore. Se io invece, continuo a considerare che l'essere fariseo, religioso perfetto, che l'essere Erode, potente, è la salvezza dell'uomo, se penso che questa è la salvezza, questa è la dannazione, quindi sono cieco.

Allora, riuscire a capire che non comprendiamo la cosa importante, è importantissimo, perché da lì si comincia. Il vangelo non è che parte dall'uomo ideale, che è perfetto; quelli che crediamo perfetti sono quelli che hanno il lievito sbagliato, perché Erode è perfettissimo nel suo genere, i farisei perfettissimi nel loro genere. Però, quelli sbagliati, perfetti perché dominano gli altri.

Parte dall'uomo reale che è discepolo, che ha il cuore indurito, perché ha paura, ha occhi e non vede, ha orecchi, ma non ascolta. E pur ricordando tutto ciò che è capitato ancora non capisci. Bene, siamo a buon punto. Quando uno riesce a dire: non capisco, è al punto giusto per scoprire qualcosa. Mentre i farisei sanno già tutto, anche gli Erodiani sanno già tutto.

Brani per la riflessione: Es 17,1-7; 1Re 1,1ss; Sal 115; Sap 1,1-3; Is 29,7-12; Ger 5,20-25; 1Cor 1,22 ss; 1Cor 5,6-8; 2,6-10.